

## INDICE

Premessa <i>Antonio Lovato</i>	11
Michael Procter <i>in memoriam</i> <i>Martin Morell</i>	15
<b>I PRECURSORI</b>	
Gli inizi del coro spezzato nel Veneto: una rilettura <i>Victor Ravizza</i>	27
“Polychoral” and early polychoral music in the first half of the sixteenth century <i>Mitchell Brauner</i>	41
Tra Padova e Ferrara: ipotesi sulla nascita del doppio coro <i>Francesco Facchin</i>	49
Over the hills and far away: The place of Bergamo in the development and transmission of polychoral music <i>Gary Towne</i>	69
«Diligenter et ordinate cum aliis cantoribus». La messa in scena della doppia coralità in Santa Maria Maggiore a Bergamo nella prima metà del XVI secolo <i>Ivano Paliotta</i>	81
Il dialogo tra le voci nelle composizioni a uno e due cori di Gaspare de Albertis <i>Carmen Menghini</i>	113
I salmi di Francesco Santacroce “Patavino” (1487/88- <i>post</i> 1551) e la prima fase del coro spezzato o battente <i>Dilva Princivalli</i>	161
Ritorno a Olivetto <i>Luigi Lera</i>	185

## GIOVANNI CROCE

- Music and culture in late Cinquecento Venice: Croce, Venice and the Turks 203  
*Iain Fenlon*
- Giovanni Croce, his non-venetian dedicatees, and the relationship 215  
between Venice, the Hapsburgs and the Holy See  
*Martin Morell*
- Cleffing, ranges and transposition in Giovanni Croce's published sacred music 233  
collections with organ  
*Jeffrey Kurtzman and Michael Procter (†)*
- La *Compietta a otto voci* di Giovanni Croce (1591): scelte retorico-musicali 259  
*Lucia Boscolo Folegana*

## CONTESTI

- Venezia dal primo al secondo Cinquecento: architettura, città e territorio 307  
*Elena Svalduz*
- Storia di un esperimento fallito: Giulio Cesare Martinengo a Venezia 323  
*Giulio Maria Ongaro*
- Tracce di vita musicale a Padova durante il magistero 333  
di Giordano Pasetto (1520-1557)  
*Cristina Guarnieri*
- L'attività della cappella musicale della basilica di Santa Maria Maggiore 345  
in Bergamo nella seconda metà del Cinquecento  
*Paola Palermo*
- Strumenti musicali per la policoralità a Verona. 359  
Le collezioni dell'Accademia Filarmonica e della Biblioteca Capitolare  
*Michele Magnabosco*
- Indice dei nomi 379  
*a cura di Silvana Poletti*

## PREMESSA

Nel 2007 il Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica dell'Università di Padova e il Comitato per la pubblicazione di fonti relative a testi e monumenti della cultura musicale veneta hanno avviato un innovativo progetto di ricerca in più fasi, finalizzato alla catalogazione delle fonti liturgico-musicali prodotte in area veneta tra Medioevo e Rinascimento, allo studio dei relativi testi, intonazioni e illustrazioni, alla trascrizione ed esecuzione delle composizioni musicali. L'indagine, inizialmente rivolta ai libri di coro presenti nelle principali biblioteche storiche di Padova (Antoniana, Capitolare, Universitaria, Seminario), è stata progressivamente estesa ai codici conservati a Venezia (Biblioteca Nazionale Marciana, Biblioteca del Museo Correr, Biblioteca San Francesco della Vigna), Verona (Biblioteca Capitolare), Treviso (Biblioteca Capitolare), Bergamo (Biblioteca Civica "Angelo Mai"), Chioggia (Archivio diocesano) e Monselice (Biblioteca Comunale). Programmi, obiettivi e risultati ottenuti sono stati illustrati e discussi attraverso incontri di studio, saggi critici, esposizioni e concerti, in collaborazione con la Regione del Veneto e la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia (2010).

La realizzazione del progetto costituisce una risposta all'esigenza di catalogare e descrivere sistematicamente una mole notevole di fonti per le quali mancava uno studio organico, in grado di cogliere i molteplici fattori e gli esiti della loro produzione. Finora questi libri di coro non erano mai stati considerati nella loro natura complessiva e, quasi mai, in un'ottica interdisciplinare che unisse le competenze di storia della musica e della liturgia con quelle storico-artistiche. La catalogazione e lo studio di testi, intonazioni e immagini finalmente offre la possibilità di conoscere un patrimonio in gran parte inedito, rispondendo alle aspettative di chi spesso lamenta un approccio unilaterale ad opere che coniugano esperienze creative differenti. Colmare tale lacuna ha consentito di ricostruire la trama delle relazioni che permisero la formazione di opere liturgico-musicali pregnanti per la cultura non solo religiosa e non soltanto veneta.

Dal punto di vista musicale il progetto prosegue il percorso nella direzione dell'auspicato *iter liturgicum* che permetta finalmente di realizzare l'inventario e la catalogazione delle fonti musicali, monodiche e polifoniche, dell'Italia nord-orientale legate alla liturgia. Il principale interesse storico-artistico della ricerca, invece, deriva dal fatto che tra Medioevo e Rinascimento l'esperienza figurativa in area veneta risulta densa di sperimentazioni e ricca di risultati innovativi. Lo studio correlato tra i diversi aspetti ha fatto emergere molti dei fattori

di connessione che hanno reso possibile una rete estesa di esperienze concorrenti alla realizzazione di opere destinate alla comunicazione: nei libri liturgico-musicali, infatti, parole, immagini e musica compongono unità intertestuali, atte a rappresentare una singolare ed eccezionale sintesi di codici linguistici diversi.

Complessivamente, fino ad oggi sono una settantina i testimoni analizzati, ognuno dei quali è stato digitalizzato, schedato e descritto con metodo interdisciplinare, al fine di dare ragione di ogni aspetto dei singoli libri. Alla descrizione codicologica interna ed esterna di ciascun testimone, per ogni brano seguono le informazioni relative ai seguenti campi: azione liturgica, forma liturgico-musicale, incipit testuali e musicali, descrizione delle miniature con identificazione dei soggetti riferiti al testo e all'occasione liturgica, repertori, bibliografia, osservazioni relative alle peculiarità testuali, liturgico-musicali, iconografiche e storico-artistiche.

La comparazione del repertorio liturgico-musicale in uso nelle Chiese locali con quello consolidato a livello internazionale ha permesso di evidenziare il livello di uniformità, gli unici e le specificità presenti sia nei testi che nelle intonazioni. La sistemazione e l'esame dell'ampia varietà di generi e forme contenuti nelle fonti, infatti, hanno consentito di iniziare a tratteggiare un quadro più aggiornato e meno frammentario anche delle prassi musicali in uso nell'area veneta tra Medioevo e Rinascimento. Così, se prima si riteneva che la presenza di composizioni polivocali nella liturgia dovesse ridursi ad episodi circoscritti, ora invece è disponibile una serie consistente di elementi utili a ristabilire la continuità dei processi che hanno favorito l'affermazione della pratica polifonica, semplice e dotta, all'interno di repertori esclusivamente monodici.

Per queste ragioni, risulta rilevante l'esempio della musica policorale, una forma d'arte destinata a creare un'autentica civiltà musicale, le cui radici affondano proprio nella secolare tradizione del canto monodico, più precisamente nell'antifonia corale di cui, per molti aspetti, rappresenta una coerente e naturale tecnica di amplificazione. I primi esempi si trovano nei libri di musica in uso presso le cattedrali dell'area veneta, dove il canto a più cori sembra abbia avuto origine per poi raggiungere i massimi livelli espressivi durante il sec. XVI, diventando infine un modello internazionale dall'Europa fino al nuovo continente. Come è noto, i precursori sono Ruffino Bartolucci d'Assisi, maestro di cappella nella cattedrale di Padova, e il suo successore Giordano Pasetto; Gaspere de Albertis, cantore e maestro di cappella nella basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo, dove giunse da Padova; Francesco Santacroce "Patafino", maestro di cappella e *cantor* principalmente nella cattedrale di Treviso. La loro produzione policorale è conservata in diversi libri di coro: Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", mss. 1207D, 1208D e 1209D; Padova, Biblioteca Capitolare, mss. D25 e D26; Treviso, Biblioteca Capitolare, mss. 11b, 12a-b, 22 e 24a-b;

Verona, Biblioteca dell'Accademia Filarmonica, ms. 218. Unitamente agli altri corali, queste fonti manoscritte sono state tutte digitalizzate, descritte e analizzate nell'ambito del progetto di ricerca. Le schede relative sono state pubblicate nel catalogo che ha accompagnato la loro esposizione nelle Sale monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana.

L'evento espositivo è stato anche l'occasione per riannodare le fila di un dibattito rimasto praticamente fermo agli anni Novanta del secolo scorso e per riprendere il confronto sugli esiti più recenti ottenuti dagli studiosi che si occupano di musica policorale. I diversi contributi, raccolti in questo volume, offrono numerosi spunti di riflessione. Tra i più interessanti c'è sicuramente quello che riguarda le modalità con le quali i compositori di musica a più cori utilizzavano, rielaboravano e aggiornavano il repertorio monodico medievale, da cui prendevano ispirazione per costruire le proprie creazioni a più voci. L'operazione non riguarda soltanto i precursori, ma interessa anche quei compositori che, continuando la pratica policorale, ne hanno sviluppato le potenzialità soprattutto nella basilica di San Marco a Venezia. Uno di essi è Giovanni Croce, i cui procedimenti sono stati qui sottoposti a una rigorosa analisi, nel tentativo di individuare i criteri con i quali egli ha combinato i toni salmodici e i modi del canto corale al basso continuo e alle figure retoriche, per trasformare le risorse di un linguaggio antico nello strumento propulsore di una musica moderna.

I risultati fin qui raggiunti dimostrano che il progetto di ricerca sui corali veneti, se avrà i mezzi e le risorse per continuare, deve mirare a una ricognizione completa dei testimoni conservati nelle biblioteche e negli archivi regionali. Per arrivare a una corretta conoscenza storica della letteratura musicale rappresentata dal canto monodico della liturgia bisogna, infatti, abbandonare le posizioni che privilegiano alcuni modelli rispetto ad altri e compiere, invece, per intero un percorso che dal Medioevo arriva ininterrotto al sec. XX, fino a quando quel vasto repertorio di canti è rimasto in uso. Sempre vivo ma non sempre lo stesso, perché sottoposto a continue revisioni e "correzioni", aggiunte e contaminazioni, recuperi e restaurazioni, nel costante tentativo di renderlo sempre attuale. I libri corali sono i testimoni di quel vasto e complesso processo di continuità nella trasformazione, dentro il quale il "gregoriano classico" finisce per confondersi con le polifonie cosiddette primitive e con la musica d'arte, con il canto fratto (l'altro gregoriano) e il canto neogregoriano, con le pratiche di tradizione orale, ma anche con scritture e riscritture che ne hanno alterato e modificato l'identità originaria. È una vicenda in gran parte ancora da scrivere, di cui la policoralità non rappresenta che un episodio, ma particolarmente emblematico.

*Antonio Lovato*  
Università di Padova